

VIRGINIA LORI
MILANO

«C'è una regola antica nel teatro: quando hai concluso non c'è bisogno che tu dica altra parola, saluta e quella gente, se l'avrai accontentata nei sentimenti e nei pensieri, ti sarà riconoscente. Ciaaaa!». Così, con un ultimo saluto urlato, Dario Fo chiude la cerimonia di addio a Franca Rame, la moglie, la donna, l'attrice, l'autrice, la combattente, la parlamentare. Cerimonia laica, quasi un omaggio teatrale in cui recita un brano inedito della moglie, e come la voleva lei: davanti a un teatro, lo Strehler, con tante, tantissime donne vestite di rosso a cantare *Bella ciao* e *l'Internazionale*, prima di arrivare al Famedio del cimitero Monumentale, lo spazio riservato a chi ha fatto grande Milano, dove Franca resterà per sempre vicino a Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Alda Merini, Paolo Grassi. Sembra un fiume rosso il corteo che segue il feretro dalla camera ardente allestita al Piccolo Teatro al palco davanti allo Strehler. Migliaia di milanesi, Paolo Rossi, Stefano Benni, Oreste Scalzone, Inge Feltrinelli, Paolo Jannacci, Beppe Grillo con una rosa tra le mani. Tutti camminano lenti, avvolti dalle note della Banda degli Ottoni. In prima fila il sindaco, Giuliano Pisapia, che la saluta con affetto: «Guarderemo alla tua libertà per difendere quella di tutti noi», dice.

LA DIGNITÀ E LA LOTTA

«Scriviamo i testi del nostro teatro quasi sempre insieme - racconta Fo - io mi prendevo l'onere di stendere la trama, quindi gliela illustravo e lei proponeva le varianti, spesso le recitavamo a soggetto. Questo era il metodo preferi-

«Eravamo tutte in rosso» L'ultimo saluto a Franca

● Quasi un omaggio teatrale con Dario Fo che urla il suo addio: «Ciaooo»
E poi le donne vestite del colore della sinistra, proprio come aveva chiesto

to, si discuteva, anche ferocemente, si buttava tutto all'aria e si ricominciava da capo». C'è spazio per ricordare le doti teatrali della moglie, «tra l'altro autrice unica» di uno dei lavori di maggiore successo dei due, *Coppia aperta quasi spalancata*. «L'ho sempre tenuto nascosto per gelosia», scherza Fo. Quando a prendere la parola tocca al figlio, Jacopo Fo, esordisce dicendo «mia madre ha fatto qualcosa per gli altri: quando doveva spiegare perché si batteva diceva che bisogna farlo, che non si può lasciare che vengano trattate così le persone», e poi prosegue ricordando «quando è stata rapita e massacrata dai fascisti», nel 1973. «All'epoca c'erano servizi dello Stato deviati, ci furono ufficiali dei carabinieri che brindarono - racconta - Qualche imbecille ha detto, parlando di quando mia madre fu rapita, una cosa relativa alla sua bellezza - aggiunge riferendosi, senza nominarlo, al servizio andato in onda sul Tg2 - ma mia madre rompeva i coglioni. Era intollerabile per i fascisti, per il potere che ci fosse una donna, fra l'altro bella, che dicesse no a quell'orrore. E poi lei



Immagine dal funerale di Franca Rame: il saluto alla folla di Dario Fo, la gente (molta, moltissima) commossa, che sventola il colore rosso

ha avuto il coraggio di raccontare tutto». «Nel suo cuore - dice ancora Jacopo Fo - aveva una certezza, che Dio c'è ed è comunista. E io aggiungo che non solo è comunista ma è anche femmina». Per ricordarla, l'intenzione della famiglia è di preparare un'iniziativa contro la violenza sulle donne proseguendo il suo impegno.

E sempre di donne tratta il suo inedito che Dario Fo, commosso ed emozionato, recita prima di urlare il suo ultimo «Ciao». «Franca - racconta - stava lavorando all'Antico Testamento apocrifto. Da uno di questi scritti ha tratto un racconto: la femmina viene al mondo non tratta dalla costola di Adamo ma modellata dal Creatore in un'argilla fine e delicata. Un pezzo unico». Nel racconto di Franca Rame, Eva nasce prima dell'uomo, e solo in seguito incontra Adamo. Viene poi il momento in cui il Creatore vuole parlare ad entrambe le sue creature umane. A quel punto Dio informa i due che sono i «proprietari assoluti di questo Eden e sta a voi decidere cosa farne e come viverci». Il Signore mostra quindi ad Eva e Adamo due alberi: uno dà frutti che li renderà eterni, «vivrete per sempre ma non avrete prole»; l'altro albero invece «produce semplici mele, nutrienti e di buon sapore», ma «attenti a voi, non vi consiglio di cibavene: non creano l'eternità, ma in compenso grazie a loro coprirete la conoscenza, la sapienza e anche il dubbio». Non solo: «Mangiandole, vi produrranno il desiderio di abbracciarvi l'un l'altro e di amarvi», continua il Creatore. Eva decide subito per le mele: «Pur di aver conoscenza - recita Dario Fo - coscienza, dubbi e provare amore... Ben venga anche la morte».



«Io, lei e quella voglia di rivoluzionare il teatro»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

Fra donne, ci si intende sempre. Deve averlo pensato Lucia Poli, attrice e doppiattrice fiorentina, dopo aver incontrato quell'unica e sola volta Franca Rame. Due donne di teatro, non molto distanti per generazioni, che si scambiano opinioni e si confrontano su due modi diversi di fare la propria «rivoluzione».

Si ricorda che anno era quando vi siete conosciute?

«Credo fu nel 1985. Fu l'unica volta che ci parlammo. Io stavo recitando a Milano, forse al Teatro dei Filodrammatici, ero in scena con *La scimmia*, ispirato ad un racconto di Karen Blixen. Io amavo certi autori: Dorothy Parker, Colette, Ivy Compton-Burnett... Lei venne allo spettacolo e subito dopo mi raggiunse in camerino per salutarmi. In vederla ero un po' intimidita, rimasi molto colpita da questa

L'INTERVISTA

Lucia Poli

«Venne in camerino per dirmi che avevo una grande dote: "catturi il pubblico". Che complimento, detto da lei che era così magnetica...»



donna bellissima, così sicura di sé, camminava come se fosse una regina, così decisa. Mi disse: "Guarda, io non ti conoscevo, questa è la prima volta che ti vedo in scena. Tu hai una grande dote: sai catturare il pubblico, che quando reciti pende dalle tue labbra. C'è una bella magia in teatro. Ma non condivido il tuo repertorio". Detto da lei, che era così magnetica, mi sembrò un gran bel complimento. La ringraziai e dissi che capivo il suo teatro politico. Io facevo teatro d'avanguardia ed era il mio modo di fare "politica", non dal punto di vista dei contenuti ma del linguaggio sì, era la mia "rivoluzione stilistica".

Quindi continuaste a parlare soprattutto di teatro.

«Sì, parlammo di teatro. Ci dicemmo che è ogni volta qualcosa che accade lì, che smuove e opera nel centro della società, quindi è sempre politico in questo senso, parla sempre al pubblico, suscita sempre pensieri, riflessio-

ni. Fu una piacevole conversazione, Franca era una donna di grande intelligenza, aveva la capacità di comprendere gli altri».

Da allora non vi siete mai più riviste?

«Con lei no, vedevo più spesso Dario Fo. Ma con lui si parlava meno di noi. Dario è un faro, tutto ruota attorno a lui. Fra donne il discorso è più alla pari, si scambiano delle emozioni, ci si intende al volo a volte».

Cosa le piaceva di Franca Rame?

«Era una donna che aveva un forza incredibile e la capacità di lottare in qualsiasi situazione. Riusciva a portare avanti fino in fondo le sue idee, senza cedimenti».

...

«Fra donne ci si intende. Fu un bel confronto su due modi diversi di cambiare il nostro mondo»

E senza rinunciare mai all'ironia, un po' come lei...

«Sì, è vero, questo ci rende simili, anche se ognuna è ironica a suo modo. Comunque era una donna molto aperta che ha fatto un certo percorso. Non è stato semplice passare da uno stato di sfiducia verso se stesse al concetto di parità di diritti. Le giovani di oggi danno per scontate molte cose».

Crede che tra le ultime generazioni di artisti si nascondano delle nuove Franca Rame?

«Dal punto di vista "teatrale" non ci sono eredi di Franca Rame né di Dario Fo, nel senso che è talmente particolare il loro tipo di teatro... Franca però ci lascia un'eredità non teatrale, bensì di maturazione di donne che riscontro nella società. È stato faticoso il viaggio nel Novecento e grazie anche a Franca le nuove generazioni si trovano la strada spianata. Sono stati fatti tanti passi avanti, ma c'è ancora molto da fare».